

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

13

mercoledì 25 gennaio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Manager

Il 35% dei manager italiani dichiara di guadagnare troppo, mentre il 52% ritiene il proprio stipendio pienamente meritato. Il dato emerge da un'indagine sui top manager europei e vede gli italiani in linea con i loro colleghi. Anche in fatto di lingue: dopo l'inglese, la più importante è la cinese



IN ITALIA 2005 BOOM PER LE CARTOLARIZZAZIONI

Mercato delle cartolarizzazioni da record in Italia nel 2005. In tutto, rende noto Moody's, sono stati emessi titoli con rating per 41 miliardi di euro, per un balzo del 15,5% rispetto al 2004. Secondo le previsioni, anche il 2006 dovrebbe registrare una crescita, sino a circa 45 miliardi. L'agenzia statunitense rileva il predominio degli enti pubblici nel settore (18,3 miliardi) e la comparsa sul mercato italiano dei primi programmi di obbligazioni legate a tali operazioni.

LORO PIANA SI AGGIUDICA LA BALLA DI LANA PIU' FINE DEL MONDO

Per la quinta volta consecutiva, la fattoria australiana Highlander è riuscita a produrre la lana più fine al mondo, 11,8 micron. Loro Piana, che se l'è aggiudicata ad un prezzo di 2.500 dollari australiani, metterà quindi in produzione la precedente con cimosa e etichetta che sanciscono l'anno di tosa, la provenienza e la finezza. Loro Piana è la più grande singola acquirente di lane merino extra fini provenienti da Australia e Nuova Zelanda.

Emergenza gas, a rischio le riserve strategiche

In vigore il decreto che abbassa le temperature dei caloriferi. Rischio rincaro sulle bollette

di Bruno Cavagnola / Milano

NUOVI TAGLI Cresce il taglio dei rifornimenti del gas dalla Russia (ieri è stato dell'8,1%) e l'Italia prevede di dover intaccare le sue riserve strategiche già verso la metà di febbraio (molto prima dello scorso anno). Ma i consumi delle famiglie non saranno toc-

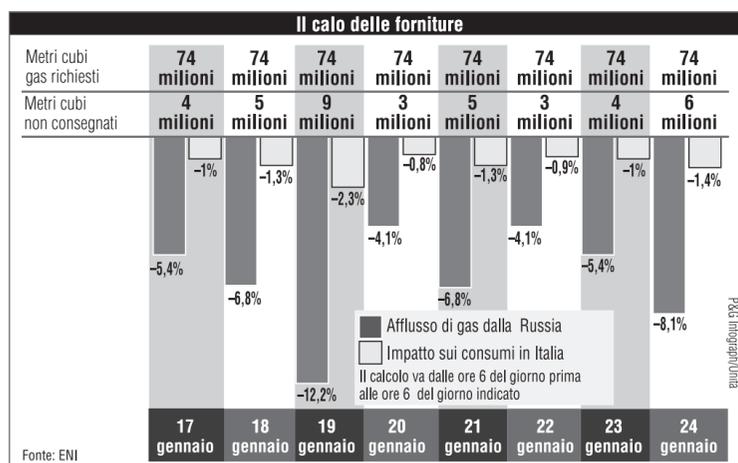
cati, assicurano gli esperti. Intanto però nelle case e negli uffici staremo un po' più al freddo, e non è da escludere qualche «ritocco» alle bollette dell'energia. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri il decreto che riduce di un'ora l'orario del riscaldamento e diminuisce la temperatura di un grado rispetto a quanto sino ad oggi autorizzato. Faranno eccezione le scuole, gli asili e gli ospedali.

Il decreto prevede anche la riapertura di centrali elettriche alimentate con olio combustibile che sono state chiuse negli ultimi due anni. Il governo calcola che dalla riapertura delle centrali il risparmio sarà di 25-35 milioni di metri cubi al giorno, dal minor riscaldamento 5-10 milioni di metri cubi.

Secondo il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, in questi giorni l'Italia sta attingendo dagli stoccaggi tra i 100 e i 140 milioni di metri cubi al giorno ed ha riserve fino a metà febbraio. Dopo quella data, se i consumi non caleranno, si dovrà ricorrere alle riserve strategiche che ammontano a 5 miliardi di metri cubi.

Il primo febbraio - ha annunciato Scajola - si riunirà il comitato per l'emergenza gas che farà una verifica dei risparmi derivanti dal decreto legge approvato ieri sera e discuterà le eventuali sanzioni. Il ministro non ha escluso che le misure previste per affrontare l'emergenza gas possano comportare qualche ritocco alle bollette dell'energia. «La bolletta è fatta

di diversi elementi collegati ai costi - ha detto Scajola - Non credo ci sarà un costo particolare ma forse qualche piccolo aumento». Quanto ai rifornimenti, l'Italia chiederà alla Russia «il rispetto dei valori contrattuali per l'invio di gas in Italia». Domani Scajola sarà a Mosca per colloqui con il suo collega Kristienko, al quale offrirà come moneta di scambio «la volontà dell'Italia di concedere alla Gazprom ampie garanzie per diventare un concorrente energetico sul nostro mercato». Ieri infatti sono calate ulteriormente le consegne di gas dalla Russia. Di fronte ad una richiesta giornaliera costante di 74 milioni di metri cubi l'Eni ha stimato che siano venute a mancare consegne dalla Russia per 6 milioni di metri cubi, pari ad un calo del-



l'8,1% (l'altro ieri era stato del 5,4%) con un impatto sui consumi italiani dell'1,4%. Secondo l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, i consumi delle famiglie non saranno intaccati dalle riduzioni di forniture, anche se con il problema degli approvvigionamenti

«ci dovremo convivere fino al 2007-2008». Da Bruxelles intanto si è fatto sapere che la Commissione europea esaminerà il decreto italiano sulla riduzione del consumo di gas, per constatare se il testo è in conformità o meno con la direttiva europea sulle emissioni di

Co2. «Se dall'esame del decreto ha detto Barbara Helfferich, la portavoce del commissario all'ambiente Stavros Dimas - la Commissione europea constaterà che l'Italia non è in conformità con la direttiva Ue, potrebbe decidere di avviare la prima fase della procedura d'infrazione».

CASA

Approvato il decreto di proroga degli sfratti

MILANO Il Consiglio dei ministri ha dato ieri sera il via libera al decreto legge che proroga di sei mesi gli sfratti.

Il blocco degli sfratti avverrà per le famiglie con ultra65enni handicappati, per le famiglie con basso reddito ed un figlio con meno di tre anni, le famiglie con basso reddito e due figli minori.

Per i proprietari penalizzati, che non vedranno eseguiti gli sfratti, ci sarà un intervento economico che prevede il non pagamento delle tasse per i 6 mesi di proroga.

Non ci sarà il blocco degli sfratti, nel caso in cui i piccoli proprietari siano nelle stesse condizioni disagiate degli inquilini. Il decreto legge varrà per tutte le aree metropolitane. Negativo il giudizio delle opposizioni. «Il tanto annunciato decre-

to sugli sfratti è carente e inadeguato ad affrontare la grave emergenza abitativa nel nostro paese - ha affermato la senatrice dei Verdi Loredana De Petris - Il blocco è solo per sei mesi e riguarda solo alcune categorie mentre il problema degli sfratti investe una fascia sempre più ampia di popolazione. E inoltre limitato solo ad alcune città. E proprio a Roma, dove ci sono 30.000 sfratti, questo decreto avrà un impatto molto limitato».

Secondo il capogruppo di Rifondazione comunista in commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera, Pietro Folena, «il decreto varato dal governo è una goccia nel mare della disperazione sociale delle migliaia di famiglie in state di sfratto. È un provvedimento che non risolve assolutamente nulla».

Sulla tassa europea Tremonti rettifica Berlusconi

All'Ecofin il ministro definisce «suggestiva» l'idea che il premier si era vantato di avere stoppato

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

TASSE E TEOREMI Una tassa europea? «Suggestiva, l'idea. Molto suggestiva». Giulio Tremonti non ha obiezioni, al termine dei lavori dell'Ecofin, il consenso dei ministri economici europei. Anzi, gli piace. La tassa europea sarebbe, in verità, un nuovo sistema di finanziamento dell'Ue. Se ne parla da tempo e ogni qualvolta si tocca il tema della riforma del cosiddetto meccanismo delle «risorse pro-

prie», i canali attraverso cui viene finanziata l'attività europea. Tema controverso, di lungo termine, di confronto politico al più alto livello. L'idea di una «tassa europea» diretta, pagata dal cittadino europeo per finanziare l'Ue è stata riproposta dal cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel, presidente di turno dell'Unione europea. E Tremonti la sostiene. Roba da far rabbrivire il suo presidente del Consiglio, Berlusconi, il quale, prendendo fischietti per fiaschi, s'è vantato, giusto qualche giorno fa, d'aver impedito l'avvento di una «tassa europea»

da parte del Parlamento europeo. Ma Tremonti, che almeno sa di cosa si parla, si schiera tra i sostenitori della riforma, ricordando, nello stesso tempo, la validità della proposta di Jacques Delors, ex presidente della Commissione, sull'introduzione degli «eurobond», che potrebbero far da puntello alla «strategia di Lisbona» sulla competitività e l'innovazione. Eurobond, come anche sostenuto dal presidente Ciampi, per finanziare lo spazio e la difesa per un'Europa che fa prelievo ma anche debito, ha precisato il ministro del Tesoro italiano. Il capitolo tasse è finito. C'è da mettere all'incasso, però, il via

libera ai conti pubblici italiani. Il ministro, e vice presidente del Consiglio, è contentissimo. Tanto contento che, prima di esternarla in conferenza stampa, consegna la bella battuta in tempo perché vada in onda al tg dell'ora di pranzo. Del resto, una telecamera si trova sempre accesa per la bisogna. Poi, spente le luci, concede il bis alla carta stampata: «I conti pubblici italiani - ecco la battuta - sono stati promossi. È finita la tesi della sinistra, il teorema dello sfascio». E vai. Ma come mai i conti sono stati «promossi»? Lo sono perché i conti del governo Berlusconi-Tremonti-Siniscalco-Tremonti erano

fuori controllo e, prima un'iniziativa della Commissione e, dopo, una raccomandazione dell'Ecofin, hanno imposto la strada delle regole del Patto di stabilità da rispettare. I conti, insomma, erano saltati e s'è dovuto correre ai ripari. Ma è ancora la stessa Commissione ad avvertire che bisogna mantenere il ritmo, specie chi deve sopportare il peso di un debito pubblico oltremodo alto. Peraltro, lo stesso Tremonti deve ammettere: «Siamo sulla buona strada, bisogna lavorare...». Appunto. Infatti, il tetto del 3%, previsto dal Trattato e dal Patto di stabilità, sebbene riformato e più flessibile, è rimasto

inalterato. E a quell'obiettivo è obbligatorio tendere. Infatti, Tremonti non può non affermare che «il percorso non è finito e bisogna proseguire verso l'obiettivo di riduzione del deficit sotto il 3%».

La riunione dell'Ecofin è stata, a lungo, caratterizzata da un confronto serrato sulla proroga del regime Iva agevolato e il tema scottante dell'energia. Su questo punto Tremonti, dopo aver annunciato incontri bilaterali con il governo russo, ha dichiarato di essere «personalmente convinto che quella del nucleare è una delle soluzioni principali. Non esiste alternativa».

I giovani vogliono contare di più nel sindacato

Alla Cgil chiedono tutele, salario e stabilità, ma anche una maggiore apertura. L'analisi dell'Ires

MENO INCERTEZZA, più stabilità, più tutele e salario. È una maggiore apertura alle nuove generazioni rimettere in equilibrio la bilancia che oggi vorrebbe gli «anziani», gli interlocutori privilegiati del sindacato italiano. Lo chiedono i giovani a chi rappresenta il lavoro. Il quadro emerge da una ricerca realizzata dall'Ires, il centro studi della Cgil, che per sondare il rapporto tra giovani lavoro e sindacato ha intervistato 1600 persone, il 66% delle quali sotto i 32 anni. Per il 24% il sindacato è «ingessato e burocratico». Prendere in considerazione le loro richieste è una bella scommessa per le organizzazioni dei lavoratori e in particolare per quella di Corso d'Italia che al prossimo con-

gresso è intenzionata ad affrontare la questione «generazionale». Tra le tesi che saranno alla base del confronto la numero 10 tratta proprio di questo, del rinnovamento del gruppo dirigente del maggiore sindacato italiano a tutti i livelli, e se pure non arriva a proporre esplicitamente «quote» da destinare ai più giovani, l'obiettivo di chi l'ha presentata (tra gli altri il segretario confederale Paolo Nerozzi) era proprio una maggiore apertura ai più giovani. «Si tratta di sollevare il problema della loro rappresentanza - spiega Nerozzi - e sostenere il rinnovamento dentro il sindacato». D'accordo, il presidente dell'Ires Agostino Megale si spinge fino a dire che «il 50% di giovani sotto i 40 an-

ni dentro gli organismi dei territori sarebbe un buon risultato». I più critici verso il sindacato sono i giovani dai 17 ai 24 anni. Sono quelli che meno si iscrivono al sindacato (22,9% di iscrizioni), mentre tra gli over 40 l'iscrizione è largamente diffusa. La quota di iscritti - evidenzia il report di Ires - diminuisce al crescere del livello di istruzione. Caso emblematico è quello dei laureati, tra i quali la percentuale di iscritti al sindacato è del 28% a fronte di una media del 48%. La ricerca mette a fuoco la condizione di fragilità vissuta dai giovani lavoratori alle prese con la «precarità esistenziale», una situazione di incertezza e instabilità che quasi ruba il futuro. Anche per questo

l'approccio verso il sindacato è più pragmatico che ideologico: gli si chiede rappresentare la domanda di migliori condizioni di lavoro. Ma si conferma anche un aspetto: «Il lavoro per i giovani torna a fondare la loro identità, il senso della vita», ha notato il leader della Cgil Guglielmo Epifani. Cambia, per esempio, il modello sociale «impersonificato nello yuppie, nel fare soldi». Impegnata da tempo a contrastare la precarietà (contrasto fortemente richiesto dagli intervistati) la Cgil che conta 300mila iscritti sotto i 30 anni si impegna con il suo leader a «riflettere» sul giudizio di «chiusura» che emerge dalla ricerca a partire proprio dall'assise di Rimini.

Felicia Masocco

IL RAPPORTO ILO Crescono nel mondo disoccupazione e povertà

MILANO Nel 2005 il numero di disoccupati è aumentato nel mondo di 2,2 milioni rispetto all'anno precedente e dal 1995 è cresciuto di 34,4 milioni. Sono le stime del nuovo rapporto annuale dell'Ufficio internazionale del lavoro, secondo cui della crisi del lavoro «di proporzioni gigantesche», fanno le spese soprattutto i giovani: la metà dei disoccupati nel mondo hanno infatti tra i 15 e 24 anni. Secondo lo studio, la forte crescita economica (il Pil globale è aumentato del 4,3% nel 2005) non ha controbilanciato l'aumento della disoccupazione e della povertà. La metà dei lavoratori nel mondo (1,4 miliardi su 2,8 miliardi) non guadagna ancora abbastanza per sollevarsi al di sopra della soglia di povertà dei 2 dollari al giorno, la stessa cifra di 10 anni fa. Sempre ampio il divario occupazionale tra donne e uomini: nel 2005 le donne costituivano circa il 40% della forza lavoro globale e la percentuale di donne adulte occupate è passato da 51,7% a 52,2%.

METALMECCANICI Cento euro di aumento anche nelle piccole imprese

MILANO I sindacati dei metalmeccanici, Fiom, Fim e Uilm, dopo l'intesa firmata la scorsa settimana con Federmeccanica, hanno raggiunto l'accordo con Unionmeccanica-Confapi anche per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 400mila dipendenti delle piccole e medie imprese del settore. L'intesa ricalca sulla parte economica l'ipotesi di accordo sottoscritta giovedì scorso con Federmeccanica: 100 euro di aumento (per i lavoratori al quinto livello), uno slittamento della durata del contratto di sei mesi, una tantum di 320 euro e un'erogazione di 130 euro per i lavoratori privi di contrattazione aziendale e fermi ai minimi salariali. Simile nella sostanza all'accordo sottoscritto con la federazione aderente a Confindustria anche la parte normativa. Differenze si trovano invece nella parte riguardante la regolamentazione dell'apprendistato, dal momento che nelle piccole e medie imprese questo riguarda nove livelli e non sette.